

HANS SCHADEE,
PAOLO SEGATTI, CRISTIANO VEZZONI

L'APOCALISSE DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA

Alle origini di due terremoti elettorali

IL MULINO

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività della Società editrice il Mulino possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

ISBN 978-88-15-00000-0

Copyright © 2019 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito **www.mulino.it/edizioni/fotocopie**

Redazione e produzione:

INDICE

I. Un'apocalisse della democrazia italiana?	p. 9
Elezioni non comuni e salto nel buio	9
Cambiamento elettorale: fattori di attrazione e fattori di repulsione	11
Un'apocalisse della democrazia italiana	15
Lo spazio politico e le sue dimensioni	17
Le opinioni su temi controversi e sull'economia	20
Una crisi di autorità	23
Nota metodologica e descrizione dei dati	25
Ringraziamenti	27
II. Il movimento elettorale 2013-2018	29
Cambiamento elettorale e struttura della competizione	30
Osservare il voto tra due elezioni	32
Stabilità di voto tra il 2013 e il 2018	35
Cambiamento di voto tra il 2013 e il 2018	36
Gruppi di elettori	37
III. La rappresentazione dello spazio politico all'epoca della (presunta) morte di sinistra e destra	41
Significati e segnali	41
Lo strumento e il metodo per studiare lo spazio politico	44
La struttura dello spazio politico tra il 2013 e il 2018	48
Quando le posizioni dei quattro partiti divergono di più?	56
Il cambiamento silenzioso	58
Ancora sinistra e destra?	60

IV. Europa: allineamento senza mobilitazione	63
Gli italiani e l'Europa: la crisi di un amore di lungo corso	63
Posizioni dei partiti e degli elettori sulla questione europea	65
La posizione dei partiti sull'Europa	68
La posizione degli elettori sull'Europa	70
La relazione tra voto e opinioni sull'Europa	71
Meccanismo 1: slittamento generale su posizioni più euro-scettiche	72
Meccanismo 2: cambiamento di voto in funzione di opinioni precedenti (sorting)	77
L'Europa riallineata sull'asse sinistra-destra	80
V. Il mito degli italiani brava gente in tempi di crisi migratorie	85
Una lettura ingenua del ruolo dell'immigrazione sul voto del 2018	85
I dati sulla relazione tra immigrazione e voto	86
La salienza della questione migratoria	92
Stesse opinioni, voto diverso	95
Il riassorbimento della questione immigrazione nella dimensione sinistra-destra	99
VI. L'economia e il terremoto elettorale del 2018	105
Economia, ma non solo	105
Due aspettative in un quadro confuso	107
Un rassegnato pessimismo	111
Rassegnato pessimismo e cambiamento di voto	117
Stato dell'economia e sfiducia verso i partiti della Seconda Repubblica	121
VII. Una domanda di più democrazia o di democrazia invisibile?	123
Un voto per cambiare la politica	123
Una domanda di partecipazione in prima persona	125
Gli atteggiamenti verso la politica di chi vuole fare a meno dei politici	127
Quali idee di democrazia	131

Il ruolo degli atteggiamenti verso la politica nelle scelte referendarie e nella decisione di cambiare voto tra il 2013 e il 2018	134
Atteggiamenti verso la democrazia e cambiamento di voto	139
Democrazia ancora, ma di che tipo?	142
 VIII. Una crisi di autorità	 143
Immigrazione, Europa ed economia nel ciclo eletto- rale	144
Ancora sinistra e destra ma in uno spazio bidimensio- nale	149
Una democrazia impolitica e la crisi di autorità dei partiti tradizionali	154
Il «suicidio» della classe politica della Seconda Repub- blica e l'apocalisse della democrazia italiana	157
 Riferimenti bibliografici	 163

LA RAPPRESENTAZIONE DELLO SPAZIO POLITICO
ALL'EPOCA DELLA (PRESUNTA) MORTE
DI SINISTRA E DESTRA*Significati e segnali*

La politica è complicata. Molti sono gli elementi che gli elettori devono considerare ogni volta che sono chiamati a scegliere per quale partito votare. Tuttavia esistono alcune «scorciatoie» informative che permettono agli elettori di crearsi aspettative realistiche riguardo a quello che un partito farà se raggiungerà il potere, alle possibili politiche che perseguirà, o alle probabili alleanze che formerà in parlamento. In Italia, come in molti altri paesi occidentali, la più diffusa tra queste scorciatoie è stata per lungo tempo la dimensione sinistra-destra. Tuttavia, negli ultimi anni, anche a seguito dell'affermazione di un partito dichiaratamente post-ideologico come il Movimento 5 Stelle (ma non solo), sembra che le categorie di sinistra e destra stiano perdendo il loro ruolo di grandi organizzatrici dello spazio di competizione politica. In realtà non è la prima volta che nel dibattito pubblico tali categorie vengono date per morte. Stavolta l'annuncio pare solo più insistente. Forse però la notizia della loro morte è ancora una volta decisamente esagerata, per dirla con Mark Twain. Questa è in sintesi la conclusione di questo capitolo. Il percorso che abbiamo seguito per arrivarci è però più interessante della stessa conclusione.

Siamo partiti da due osservazioni. La prima osservazione è di carattere analitico. Sinistra e destra sono categorie spaziali abitualmente usate per indicare la più rilevante dimensione di competizione elettorale. Tuttavia di sinistra e destra si parla in due modi diversi. Da un lato, se ne parla per ragionare sulle ideologie che ispirano gli atteggiamenti sulle grandi questioni che dividono la società e che danno (o dovrebbero dare) sostanza

Questo capitolo è stato scritto da Hans Schadee, Paolo Segatti e Federico Vegetti

alle proposte dei partiti e alle domande degli elettori. Se di ciò si parla, ci si riferisce ai contenuti ideologici di sinistra e destra, alla semantica di queste categorie. Dall'altro lato, di sinistra e destra si parla anche con l'intento di indicare il posizionamento dei vari partiti nel sistema di interazioni competitive che fanno di un insieme di partiti un *sistema* di partiti. In questo caso, ciò di cui si sta parlando riguarda la funzione segnaletica che lo schema sinistra-destra adempie nella competizione elettorale. I partiti segnalano il loro posizionamento nello spazio politico ad elettori che voteranno in una misura non secondaria sulla base delle rappresentazioni che si sono fatti della collocazione spaziale dei partiti e delle emozioni che a queste associano per le più svariate ragioni¹.

La seconda osservazione è più di attualità. Nel dibattito pubblico di questi anni sulla presunta morte delle categorie di sinistra e destra ci si riferisce di solito alla perdita di significato dei contenuti attribuiti tradizionalmente a tali categorie. Il che ha le sue buone ragioni. La globalizzazione, l'integrazione europea e lo stesso processo di modernizzazione sociale degli ultimi decenni hanno moltiplicato le linee di divisione politico-culturale, facendo emergere questioni prima non tematizzate e rendendone salienti altre che erano latenti. Si sono aperte nuove linee di divisione tra coloro ai quali stanno a cuore i valori culturali tradizionali e quelli invece a cui importano i diritti civili delle minoranze comunque definite; tra sovranisti e globalisti; tra chi è disponibile all'apertura dei confini e chi è a favore della loro chiusura [Kriesi et al. 2008; Kriesi et al.

¹ I due modi di parlare delle categorie spaziali di sinistra e destra hanno una storia lunga alle spalle che risale se si vuole allo studio su *American Voter* [Campbell, Converse, Miller e Stokes 1960]. Ne ha parlato Sartori [1982]. Se ne sono occupati Hans Schadee [1995], Sniderman e i suoi collaboratori [2000]. Più di recente se ne è parlato distinguendo tra funzione operativa e simbolica delle categorie di sinistra e destra [Ellis e Stimson 2012; Claassen, Tucker e Smith 2015; Vegetti e Širinić 2019] con l'intento di mostrare che il rapporto tra atteggiamenti ideologici e posizionamenti spaziali non è sempre stringente. Giannetti e Pinto [2016] rilevano che questo è il caso anche a livello dei candidati alle elezioni del 2013. Baldassari [2013] mostra lo stesso fenomeno e lo stesso rapporto a livello di elettori per le elezioni del 2013 e Baldassari e Segatti [2018] per le elezioni del 2018. In breve, questi lavori e altri mostrano che collocarsi a sinistra o destra non vuole dire di per sé manifestare atteggiamenti ritenuti di sinistra e di destra.

2012; Hooghe e Marks 2018]. Tuttavia l'attenzione che gli osservatori dedicano ai contenuti cangianti di sinistra e destra è pari al disinteresse verso un fatto altrettanto evidente: politici ed osservatori continuano ad usare le categorie di sinistra e destra per segnalare il posizionamento reciproco dei partiti, magari gli stessi che in altri giorni proclamano la morte di tali categorie.

I terremoti elettorali verificatisi in Italia nel 2013 e nel 2018 offrono una eccezionale opportunità per studiare come hanno reagito gli elettori di fronte ad un dibattito pubblico diviso tra chi proclamava che sinistra e destra avevano esaurito il loro significato e chi invece continuava a valutare leader e policy sulla base di quelle categorie. Quale rappresentazione dello spazio politico hanno sviluppato gli italiani in questi anni? La dimensione prevalente è ancora definita dalla contrapposizione tra partiti di sinistra e partiti di destra oppure l'avvento del M5s ha modificato la loro rappresentazione dello spazio politico?

In questo capitolo vogliamo raggiungere tre obiettivi. Primo, attraverso l'osservazione della disponibilità degli elettori a votare per uno o più dei quattro partiti principali delle ultime tornate elettorali (M5s, Pd, Lega e Fi) ricostruiremo la rappresentazione dello spazio politico che ha dominato le percezioni degli italiani nei cinque anni tra le elezioni del 2013 e del 2018. In secondo luogo mostreremo come, nell'esprimere la loro disponibilità a votare per uno o più dei quattro partiti, gli elettori abbiano tenuto conto dei segnali ricevuti da questi partiti circa il loro posizionamento nello spazio politico. Valuteremo se la dimensione prevalente dello spazio sia ancora interpretabile come sinistra e destra, con il Pd da una parte e la Lega e Forza Italia dall'altra. Considereremo poi dove si colloca rispetto agli altri partiti il M5s. La configurazione dello spazio politico, emersa nel 2013 e confermata nel 2018, suggerirà poi alcuni interrogativi sulla dinamica competitiva di tipo bipolare che forse continua a caratterizzare il sistema politico italiano, nonostante l'esito elettorale centrato su tre grandi aggregati elettorali. Infine il terzo obiettivo è valutare se la generazione di coloro che hanno raggiunto l'età di voto dopo il 1994 si rappresenta lo spazio politico allo stesso modo degli elettori più anziani. Se così non fosse, potremmo dire che è in atto, silenziosamente, un cambiamento degli orientamenti

verso la politica non imputabile agli eventi economici o sociali al centro del dibattito di questi anni, ma al ricambio demografico, le cui conseguenze andrebbero valutate con attenzione. Prima di passare all'analisi dei dati è utile presentare gli strumenti e il metodo che abbiamo utilizzato per ricostruire la rappresentazione dello spazio politico che hanno avuto in mente gli elettori italiani nei cinque anni tra le due elezioni.

Lo strumento e il metodo per studiare lo spazio politico

Ci sono diversi modi per esaminare quale sia la rappresentazione dello spazio politico condivisa dagli elettori. Il più diretto è quello di chiedere loro da che parte stanno sui temi politici più controversi. L'esame delle relazioni tra le loro preferenze sui vari temi fornisce un'informazione importante sulla struttura di fondo degli atteggiamenti. Se le preferenze espresse sono tutte correlate tra loro possiamo pensare che esse siano manifestazioni di un'unica dimensione ideologica più astratta. In passato questo era frequente, e la dimensione latente era interpretabile come sinistra e destra. Se invece solo alcune delle preferenze sui temi controversi sono associate tra loro e altre vanno insieme con altre, allora è probabile che ci sia più di una dimensione latente di tipo ideologico a dividere i cittadini. Questo è quanto accade oggi in molti paesi, come risulta per esempio da molti studi, il più recente dei quali, e ancora insuperato per estensione, è il lavoro di Kriesi et al. [2012]. In particolare, le preferenze su temi come l'immigrazione, l'Europa o i diritti civili appaiono spesso non molto correlate con le opinioni sui temi economici, una volta invece centrali nel dare contenuto alla contrapposizione tra sinistra e destra. Questo approccio consente di analizzare direttamente la dimensione semantica della rappresentazione dello spazio politico a partire dalle preferenze tematiche degli elettori. Il suo limite è che la rappresentazione dello spazio che si ottiene riguarda le dimensioni di conflitto che dividono l'opinione pubblica. Per collegare queste al contesto elettorale occorre accompagnare questa analisi ad una ricostruzione delle posizioni sugli stessi temi dei partiti che si offrono al voto, e poi esaminare se la vicinanza o meno tra le posizioni

degli elettori e quelle dei partiti sulle dimensioni ideologiche influenza la scelta di voto².

C'è qui un problema. Gli elettori, quando votano, non tengono conto soltanto della vicinanza tra le loro posizioni sui temi di policy e le posizioni che assumono i partiti. Decidono anche sulla base di altri criteri, come la loro collocazione sociale (anche se sempre meno importante), le considerazioni sullo stato dell'economia e sulla competenza percepita dei vari leader di partito, e altro ancora. Accanto a questi criteri sono rilevanti nella decisione di voto individuale anche caratteristiche dei partiti che influenzano la percezione degli elettori, quali la loro dimensione (partiti più forti elettoralmente sono più appetibili per gli elettori rispetto a partiti minori) e appunto il posto occupato da ogni partito nel sistema di reciproche relazioni più o meno conflittuali che intercorrono tra tutti i partiti [Sartori 1982]. Una collocazione, questa, relativamente indipendente dalle posizioni programmatiche di ciascun partito in quanto è vincolata all'intero sistema di relazioni tra partiti, che per ora viene ancora segnalata quotidianamente in termini di sinistra e destra nelle conversazioni pubbliche e private sulla politica. Ricostruire la rappresentazione dello spazio solo a partire dalle preferenze sui temi sostantivi rischia quindi di trascurare il ruolo che le categorie di sinistra e destra, intese come segnali del posizionamento dei partiti nel sistema partitico, svolgono nella decisione di voto, e prima ancora nella disponibilità degli elettori a votare per uno o più partiti. Se si vuole esaminare quanto e cosa rimane di sinistra e destra nella mente degli elettori italiani sarebbe quindi utile osservare direttamente il loro comportamento di voto, oppure l'atteggiamento antecedente la scelta di voto, e cioè la loro disponibilità a votare per uno o più partiti.

Per essere chiari: con «disponibilità» intendiamo l'*apertura* di un cittadino a votare nel corso della propria vita per partiti diversi. Molti elettori hanno sempre votato e sempre voteranno per lo stesso partito. Tali elettori sono difficilmente soggetti alla competizione partitica, in quanto impermeabili a qualsiasi strategia che gli altri partiti possono mettere in atto per attirare il loro voto. Altri elettori, al contrario, sono ipoteticamente

² Come appunto suggeriva di fare tanti anni fa Downs [1957].

disposti a votare per partiti diversi, e per questo motivo più sensibili alla competizione tra partiti. Osservare le disponibilità incrociate tra elettori permette quindi di ricostruire a livello partitico *chi compete con chi* per gli stessi voti. Per esempio, se osservassimo pochi elettori disponibili a votare sia Pd che Forza Italia, concluderemmo che vi sia poca competizione tra Pd e Forza Italia. Il numero di elettori disponibili a votare per uno solo o per più di uno di questi partiti indica dunque l'esistenza o meno di barriere di varia natura che strutturano lo spazio politico, impedendo ad alcuni partiti ma non ad altri di condividere un numero cospicuo di elettori disponibili a votarli [Bartolini 2000]. Alcune di queste barriere potrebbero essere facilmente interpretabili come sinistra e destra.

Questa è la ragione per la quale abbiamo deciso di ricostruire la rappresentazione dello spazio politico degli elettori italiani tra il 2013 e il 2018 non a partire dalle preferenze degli elettori sui temi sostantivi, ma direttamente dalla loro disponibilità a votare per uno o più dei quattro principali partiti. È evidente il vantaggio di questo approccio. Rilevare la disponibilità di voto ad uno o più di un partito consente di osservare se gli elettori si rappresentano ancora lo spazio politico ricorrendo alle categorie di sinistra e destra, senza chiedere loro esplicitamente dove si collocano sul *continuum* sinistra e destra.

La disponibilità a votare per uno o per più partiti dei quattro menzionati è stata misurata attraverso le *propensioni di voto*, che in quanto antecedenti immediati della preferenza di voto, sintetizzano tanto le considerazioni individuali quanto le immagini di un partito che portano un elettore ad essere maggiormente incline a considerarlo favorevolmente rispetto ad altri. L'idea di osservare le diverse propensioni di voto, intendendole come utilità osservata della scelta di voto, è stata sviluppata da ricercatori olandesi oltre venti anni fa [Tillie 1995]. Lo strumento di misura da loro proposto consiste nel chiedere ad un intervistato, per ciascun partito, quanto è probabile che in futuro egli possa votarlo, suggerendo di esprimere questa probabilità in punti che vanno da 0 a 10. Diversi studi mostrano che coloro i quali attribuiscono il massimo dei punti ad un partito, cioè 10, e nel contempo danno 0 a tutti gli altri partiti, sono certi di votare *solo* per quel partito. Possiamo quindi considerarli fuori dalla competizione tra i partiti perché

indisponibili a votare altri partiti. Coloro invece che assegnano punteggi eguali o simili a due o più partiti sono elettori che possiamo considerare disponibili a cambiare il proprio voto e perciò oggetto della competizione tra quei partiti [Bartolini 2000]. L'analisi delle propensioni di voto è dunque uno strumento efficace per ricostruire la struttura della competizione elettorale e la sua evoluzione nel tempo se, come nel nostro caso, si dispone di dati basati su un campione di elettori intervistati per ben undici volte nell'arco dei cinque anni intercorsi dalla campagna elettorale del 2013 a qualche giorno dopo le elezioni del 4 marzo 2018.

Il metodo che abbiamo utilizzato per ricostruire lo spazio di competizione politica sulla base dei dati sopra descritti è l'analisi delle corrispondenze. Per farsi un'idea di come la tecnica funziona, si immagini una tabella a doppia entrata, nella quale sulle righe ci sono gli individui intervistati, sulle colonne i partiti che si propongono a loro e nelle celle una serie di valori da 0 a 10 che indicano la propensione di ogni individuo a votare per ogni partito. Sulla base di questa matrice di dati, l'analisi delle corrispondenze permette di identificare le relazioni tra righe (intervistati) e colonne (partiti) e proiettarle su uno spazio geometrico a una o più dimensioni. Per fare un esempio pratico, immaginiamo che un certo numero di elettori di Forza Italia siano propensi anche a votare per la Lega e viceversa. Se dovessimo posizionare Forza Italia e la Lega in uno spazio basato sull'osservazione delle propensioni di voto di questi elettori, li posizioneremmo molto vicini l'uno all'altro. Se dovessimo posizionare anche il Pd, questo sarebbe posizionato più lontano, perché gli elettori osservati sono indisponibili a votarlo. Immaginiamo ora una diversa situazione nella quale ci sono tre partiti, ognuno dei quali ha un elettorato del tutto indisponibile a votare gli altri due. In questo caso, per collocare questi tre partiti nello spazio avremmo bisogno di aggiungervi una seconda dimensione. La bidimensionalità è dunque un risultato meccanico della distanza fra tre partiti ognuno dei quali ha elettori indisponibili a votare per gli altri due. Ovviamente nella realtà non accade mai che un elettorato sia composto solo da elettori certi di votare per un solo partito. Ci sono sempre – pochi o tanti che siano – elettori disponibili a votare per diversi partiti. Come si diceva sopra, se esistono

elettori le cui propensioni di voto per due partiti sono poco differenziate, allora la distanza tra questi due partiti è minore, e la sua estensione è funzione del grado di *sovrapposizione tra i loro elettorati*. Più estesa la sovrapposizione, minore la distanza tra i due partiti.

L'analisi delle corrispondenze non fa altro dunque che produrre una *mappa* partendo da tali distanze. La stessa mappa può essere osservata dal punto di vista degli elettori. In questo caso, la vicinanza tra due elettori è data dal fatto che essi appartengono ad uno stesso segmento dell'elettorato, perché hanno propensioni simili a votare per gli stessi partiti. Allo stesso modo la lontananza tra due elettori è data dal fatto che appartengono a segmenti diversi dell'elettorato, poiché sono disponibili a votare per partiti diversi. È importante notare che le distanze tra partiti ed intervistati rappresentano due facce della stessa medaglia. In entrambi i casi, le distanze tra due punti nello spazio indicano il loro grado di somiglianza, nel caso dei partiti somiglianza tra elettorati, nel caso degli intervistati somiglianza tra preferenze di voto. Osservare i due lati della rappresentazione dello spazio consente dunque di individuare dove sono collocate le aree di maggiore competizione tra i partiti e la numerosità degli elettori che le popolano.

La struttura dello spazio politico tra il 2013 e il 2018

Partiamo dalla collocazione dei partiti nello spazio politico. La figura 3.1 mostra la collocazione dei quattro partiti considerati, M5s, Pd, Forza Italia e Lega. Come si vede, il Pd sta nel quadrante in alto a sinistra, Pdl-Forza Italia e la Lega nel quadrante in alto a destra, molto vicini tra loro, e i 5 Stelle al centro dello spazio, ma molto in basso. La collocazione di ogni partito è stata calcolata per ciascuna delle undici rilevazioni. Per questo attorno alle etichette dei quattro partiti ci sono undici punti, ciascuno relativo ad un momento diverso del ciclo elettorale 2013-2018. Dal punto di vista sostanziale, la figura mostra che le collocazioni di ciascun partito rispetto agli altri sono piuttosto stabili, anche se ci sono piccole fluttuazioni nel tempo. Nel prossimo paragrafo considereremo esplicitamente questi spostamenti.

Per intanto si noti che gli elettori intervistati si rappresentano uno spazio politico articolato chiaramente su una dimensione alla quale va aggiunta una seconda dimensione difficile da decifrare. La prima dimensione contrappone il Pd a Forza Italia e Lega. Questa dimensione è statisticamente la più importante perché spiega la maggior parte della varianza (o «inerzia») tra

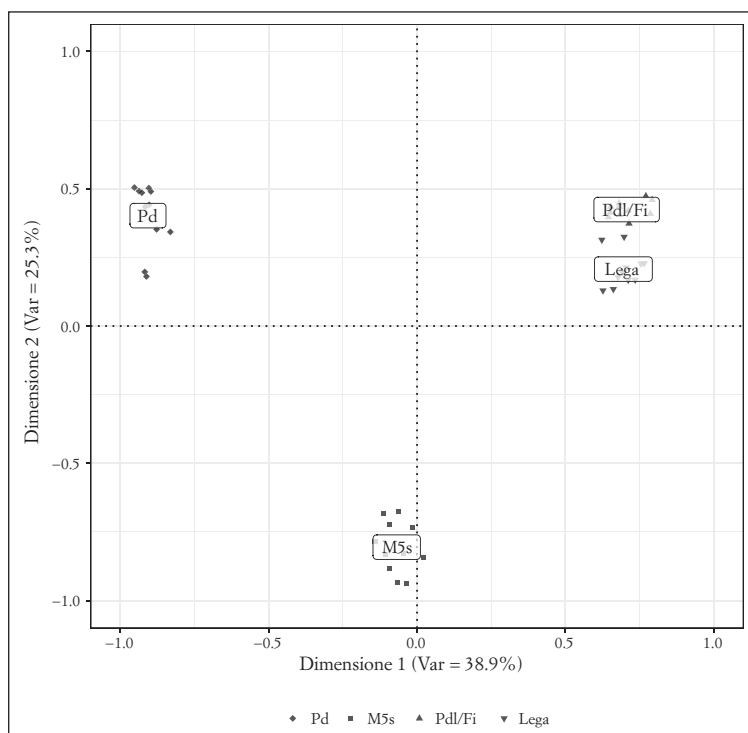


FIGURA 3.1. Collocazione nello spazio di Pd, M5s, Pdl (poi Fi) e Lega dal 2013 al 2018.

le diverse propensioni a votare per i quattro partiti. Ciò che più conta è che questa dimensione può essere interpretata come la dimensione sinistra-destra. Su questa dimensione i 5 Stelle sono collocati al centro, posizione equivalente al punto in cui li collocano gli intervistati di varie indagini a cui è stato chiesto di posizionare questo partito sul *continuum* sinistra e

destra, almeno quelli che scelgono di collocarli (e sono sempre la maggioranza degli intervistati). Solo che stavolta, lo ripetiamo, nessuno ha posto agli intervistati questa domanda. Ci si è limitati a chiedere loro di dirci la propensione a votare per i quattro partiti. Le loro risposte indicano dunque che la loro disponibilità o meno a votare per uno o più di questi partiti riflette la presenza latente delle categorie di sinistra e destra. Si noti che per giungere a questo risultato non è stato necessario considerare i principi ideali o le opinioni su temi specifici che possono avere influenzato le loro disponibilità o indisponibilità a votare per i quattro partiti. È il potere delle etichette che segnalano dove sta un partito.

Il fatto poi che il M5s si collochi sul vertice inferiore di un ipotetico triangolo segnala invece la posizione eccentrica rispetto alle categorie di sinistra e destra di questo movimento. Fa pensare ad una diversa dimensione di conflitto. Ma conflitto con chi? Non è una dimensione che oppone partiti di governo ai partiti che sono stati all'opposizione dal governo Monti in avanti. La Lega non è vicina ai 5 Stelle. Non è nemmeno una dimensione che oppone partiti che fanno uso di una retorica genericamente anti-establishment a quelli che non la usano. Oppure una dimensione che oppone partiti sovranisti o partiti anti-sovrani. Ma contrariamente a quello che molti osservatori pensano, su questo secondo asse la Lega sta a fianco di Forza Italia e non a fianco dei 5 Stelle. Non resta che pensare, per esclusione, che non si tratti di una dimensione che riflette un disaccordo sistematico su principi e policy contrapposti, ma di una vasta area di opinioni che rispecchia una conflittualità una volta latente ma ora esplicita tra rappresentanti e rappresentati. Una divisione dunque non su cosa si decide, come sinistra e destra erano in passato e sono ancora, sebbene sempre di più anche su temi diversi da quelli del passato. Ma una divisione su come si decide in una democrazia e quindi inevitabilmente sull'autorità di chi deve decidere. Questo aspetto è così importante che gli dedicheremo un capitolo a parte.

La struttura dello spazio di competizione che emerge da questa prima analisi mostra comunque con chiarezza un punto importante che sta al cuore del dibattito sulla morte delle categorie di sinistra e destra a causa della comparsa di una formazione come i 5 Stelle. Il tripolarismo (tralasciando di considerare la

piccola distanza tra Forza Italia e Lega) uscito dalle urne nelle elezioni del 2013 è un dato di fatto che si è radicato nel modo in cui gli elettori hanno continuato da allora a rappresentarsi lo spazio politico, nonostante siamo passati da una legge elettorale proporzionale con forti effetti maggioritari (elezioni 2013) ad una ugualmente proporzionale ma con deboli effetti maggioritari (elezioni 2018). Questa tuttavia è la semplice constatazione di un dato di fatto. Si può andare oltre chiedendosi qual è la sottostante dinamica competitiva tra i quattro partiti, dove per dinamica competitiva intendiamo con Bartolini [2000] le relazioni che i partiti sviluppano tra loro in conseguenza della presenza o meno di elettori disponibili a votare per più di un partito. Per rispondere al quesito, consideriamo ora nell'analisi anche il secondo aspetto della rappresentazione dello spazio politico che la tecnica di analisi ci consente di indagare, cioè la collocazione degli elettori in questo stesso spazio.

La figura 3.2 indica la collocazione degli stessi elettori intervistati due volte nel 2013 e nel 2018 dopo le elezioni. Il pannello di sinistra mostra la collocazione nello spazio dei quattro partiti e degli stessi intervistati nel 2013. Quello di destra mostra la collocazione sempre dei quattro partiti e degli stessi intervistati nel 2018. Prima di commentare i due pannelli, è utile una guida alla lettura della figura. I punti rappresentati indicano le posizioni di tutti gli intervistati a seconda del grado di disponibilità o indisponibilità a votare per i quattro partiti. I punti collocati ai vertici del (quasi) triangolo indicano gli elettori che si sono detti certi di votare per uno solo dei quattro partiti e indisponibili a votare per gli altri. Più grande è il diametro dei punti ai vertici della figura geometrica, maggiore è il numero di intervistati in quella posizione. Tutti gli altri punti compresi tra i vertici indicano invece elettori che hanno propensioni simili, o comunque poco differenziate, tra due o più partiti, e quindi sono oggetto della competizione tra di essi. Maggiore è la densità di questi punti maggiore è il numero di elettori disponibili a votare per due o più partiti e perciò oggetto di competizione. Beninteso la figura nulla dice sull'esito di questa competizione. Indica solo le aree di sovrapposizione tra gli elettorati potenziali di due o più partiti. Per esempio tutti i punti collocati al centro del triangolo si riferiscono ad elettori che hanno propensioni

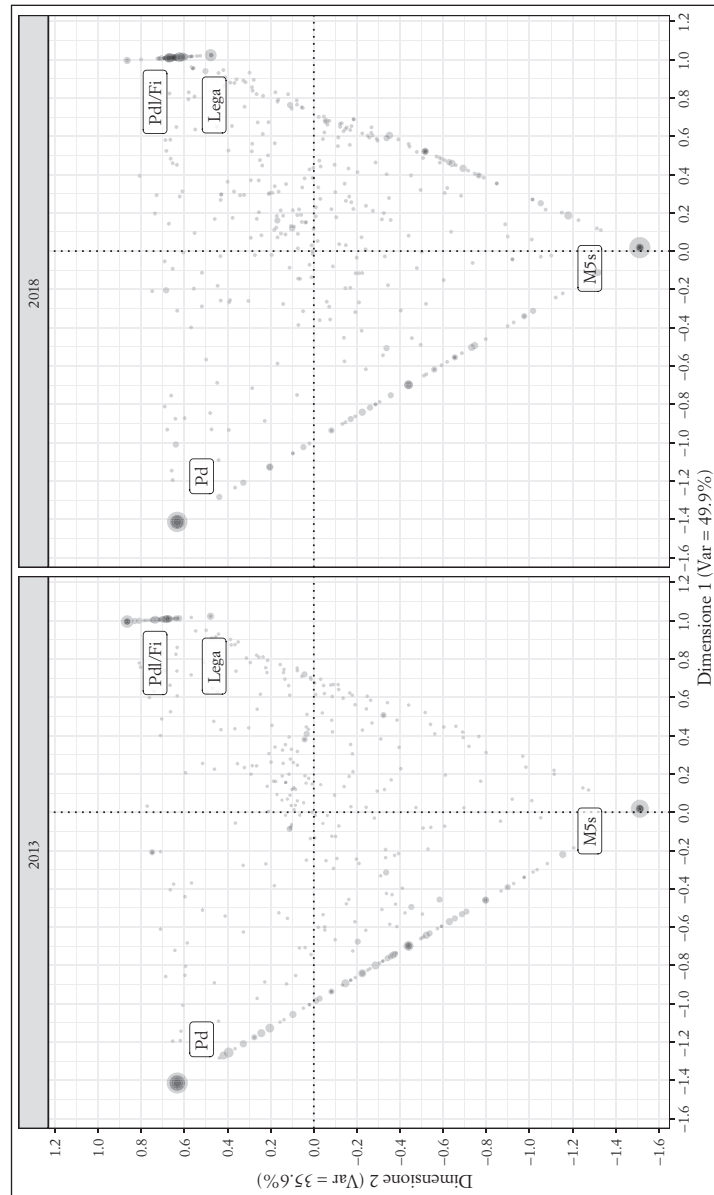


FIGURA 3.2. Collocazione dei partiti e degli elettori nello spazio nel 2013 e nel 2018.

simili, ma basse per tutti e quattro i partiti. È il bacino degli elettori indecisi, anche se va ricordato che alcuni intervistati potrebbero avere propensioni di voto alte per partiti non inclusi in questa analisi perché marginali rispetto al movimento elettorale sviluppatosi tra il 2013 e il 2018. Per rassicurare il lettore, ricordiamo che i quattro partiti considerati coprono oltre l'80% dei voti validi espressi nel 2018.

Sulla scorta di queste indicazioni, vi sono tre cose importanti da sottolineare nel commento ai due pannelli. La prima cosa è che Forza Italia e Lega sono di fatto un unico polo collocato nella sezione di destra dello spazio. L'intensità del tratto che collega i due partiti indica che molti elettori di Forza Italia hanno una propensione di pari grandezza a votare Lega e viceversa. I due elettorati sono sovrapponibili. Lo erano sin da prima delle elezioni del 2013 (vedi pannello di sinistra), e lo sono ancora dopo le elezioni del 2018 (vedi pannello di destra). Il flusso di voti importante da Forza Italia alla Lega nel 2018 descritto nel capitolo precedente è dunque la conseguenza di questa sovrapposizione. Potenzialmente, date le disponibilità degli elettori, il flusso di voti si sarebbe potuto verificare anche nel 2013. Allora però gli elettori continuarono a votare per il Pdl. La differenza tra ora e allora non sta dunque nel fatto che sono cambiate le propensioni degli elettori, ma che una proposta politica è diventata per molte ragioni meno credibile e l'altra più credibile ad elettori con le stesse propensioni di voto. Questo, lo sottolineiamo, suggerisce che il motore del cambiamento elettorale tra il 2013 e il 2018 non sia dipeso da un qualche cambiamento a livello degli elettori, ma dal cambiamento della proposta. Inoltre se guardiamo agli eventi di questi cinque anni dal punto di vista degli elettori, il successo della Lega nel 2018 non ha affatto stravolto la natura delle interazioni competitive che fa di un insieme di partiti un sistema partitico, ma lo ha confermato.

La seconda considerazione che le due figure suggeriscono è che gli intervistati disponibili a votare sia il Pd che uno dei due partiti del blocco di centro-destra sono decisamente pochi. Un dato che colpisce se pensiamo ai tanti discorsi di questi anni sulla «mutazione genetica» del Pd.

La terza cosa da sottolineare riguarda i punti lungo i lati del triangolo che coinvolgono la posizione dei 5 Stelle. Essi

indicano gli elettori che nel 2013 e nel 2018 hanno espresso propensioni di voto simili, o quantomeno non mutualmente escludenti, per i 5 Stelle e per il Pd da un lato, e per i 5 Stelle e i due partiti di centro-destra dall'altro. La stessa densità di punti suggerisce visivamente che dal 2013 al 2018 stanno in questa area gli elettori sul mercato, quelli che sono oggetto cioè della competizione tra i partiti. Il pannello di sinistra relativo alle elezioni del 2013 aggiunge l'informazione che in quel tempo la competizione era maggiore sul versante di sinistra, mentre il pannello di destra relativo alle settimane successive alle elezioni del 2018 specifica che adesso è diventata più grande sul versante di destra. Lo ripetiamo, i dati presentati nelle due figure mostrano solamente la posizione degli elettori nello spazio competitivo, non la direzione che eventualmente hanno preso le loro effettive decisioni di voto. Non stiamo dunque osservando l'esito dei terremoti elettorali del 2013 e del 2018, ma le condizioni necessarie perché questi si verificassero.

Fissiamo allora alcune valutazioni di carattere sistemico. Innanzi tutto, le nostre analisi mostrano che il «muro» tra sinistra e destra della Seconda Repubblica è ancora lì, a testimoniare quanto importante sia questa dimensione. Il cambiamento radicale dello scenario politico è avvenuto perché è comparso sulla scena un terzo attore che ha beneficiato dell'esistenza di elettori Pd indisponibili a votare per la destra, ed elettori di destra indisponibili a votare per il Pd. Tanti di questi elettori erano però in qualche misura disponibili a votare per un partito percepito come estraneo a tale contrapposizione. In altre parole, le categorie di sinistra e destra restringono così bene l'area di competizione tra i partiti che ne fanno uso, che la disponibilità a votare per un altro partito da parte di un elettore di un partito di sinistra o di destra è possibile *solo se tale partito segnala di non essere né di sinistra né di destra*. Insomma, contrariamente a quello che molti dicono, il tripolarismo non ha soppiantato il bipolarismo della Seconda Repubblica, se non nel senso ovvio che ora ci sono tre aggregati elettorali al posto di due. Il tripolarismo è probabilmente la conseguenza di una radicale crisi di rappresentanza (che in questa analisi ancora non osserviamo) sviluppatasi nell'alveo di una perdurante indisponibilità di moltissimi elettori a votare per l'uno o

per l'altro polo³. Bisognerebbe sempre ricordarsi che entrambi questi elementi hanno contribuito a formare il sistema che abbiamo sotto gli occhi.

Il secondo punto riguarda il ruolo svolto nel sistema partitico italiano dai 5 Stelle. Consideriamo la densità dei punti disposti lungo i due lati dei due pannelli della figura 3.2 che convergono sul vertice rappresentato dal Movimento 5 Stelle. Nella figura relativa a prima delle elezioni del 2013 (pannello di sinistra), la densità dei punti è nettamente maggiore sul lato che connette il Pd e il M5s rispetto al lato che connette quest'ultimo con i due partiti di destra. La maggiore densità di punti disposti sul lato sinistro indica che allora erano molti gli elettori disponibili a votare sia il Pd che i 5 Stelle, come poi avvenne a vantaggio dei secondi. Cinque anni dopo, come mostra il pannello di destra, la densità maggiore di elettori si è spostata sul lato destro del triangolo, dove si trovano quegli elettori disposti a votare sia il M5s che la Lega. Il che indica che, a ridosso delle elezioni del 2018, l'area di sovrapposizione maggiore è diventata quella tra i 5 Stelle e i due partiti di destra, la Lega in particolare. Si noti che i due pannelli della figura 3.2, mostrando la collocazione nello spazio politico degli stessi individui intervistati in due momenti diversi, descrivendo un cambiamento delle propensioni di voto a livello individuale. Il quadro è dunque compatibile con un'ipotesi di un certo rilievo sull'effetto sistemico dei 5 Stelle. Questo partito potrebbe aver attratto elettori che votavano partiti di sinistra liberandoli dai vincoli di fedeltà alle vecchie etichette per poi «trasferirli» nell'area di competizione tra i 5 Stelle e i partiti di destra, Lega soprattutto. Detto con una metafora, l'impatto dei 5 Stelle sul sistema partitico, a prescindere dalla possibilità che il partito rimanga attore di primaria grandezza o meno, è analogo a quello che produce una pompa quando travasa liquido da un bacino all'altro. Aspira elettori dall'area di sovrapposizione tra il Pd e i 5 Stelle e li immette in quella con i partiti di destra. I capitoli successivi chiariranno quali

³ Chiamonte e Paparo [2019] sviluppano considerazioni in parte simili anche se sulla base di altri dati. Il che rafforza la tesi che la comparsa dei 5 Stelle non indica la fine di sinistra e destra, ma la perdurante non competitività elettorale tra le forze di sinistra e destra.

sono le opinioni su alcuni temi controversi che hanno facilitato questo travaso.

Quando le posizioni dei quattro partiti divergono di più?

Sin qui abbiamo visto la struttura dello spazio considerando prima tutte le posizioni dei partiti nelle undici rilevazioni, e poi confrontando la struttura di competizione prima delle elezioni del 2013 con quella post-elettorale del 2018. In questo paragrafo consideriamo come è cambiata la posizione dei partiti in ciascuna delle due dimensioni nel periodo tra il 2013 e il 2018. In questo modo si rappresentano in sequenza temporale le coordinate dei punti corrispondenti ad ogni partito in ciascuna wave che appaiono nella figura 3.1.

La figura 3.3 mostra varie linee che collegano la collocazione dei quattro partiti nel tempo in relazione alla dimensione orizzontale di competizione (che riflette la divisione tra sinistra e destra) e alla quasi dimensione verticale presidiata dai 5 Stelle. Anche in questo caso, è utile una guida alla lettura. Per interpretare il significato sostanziale dei dati delle due figure è importante tener conto per ogni punto del tempo di due diverse distanze. La distanza di ciascun partito dalla linea dello zero che separa i due quadranti e poi la distanza di un partito da tutti gli altri.

Nel caso della dimensione competitiva centrata su sinistra e destra (parte di sinistra della figura), il quadrante sotto la linea dello zero indica l'area di sinistra; quello superiore l'area della destra. Osservando la distanza di ogni partito dalla linea dello zero, è palese che ben poco cambia negli anni. In particolare merita di essere sottolineato che la posizione del Pd rimane praticamente immutata. La contrapposizione rispetto alla linea dello zero di Pd da una parte e di Pdl/Fi e Lega dall'altra indica una perdurante indisponibilità a votare per il Pd da parte degli elettori del centro-destra, e viceversa. Il Pd pare dunque isolato rispetto agli altri partiti maggiori, e gli esiti elettorali dal 2018 in poi potrebbero essere il riflesso di questa sua mancanza di competitività sull'asse sinistra-destra. Anche la distanza tra partiti indica la stessa cosa. Contrariamente a quanto molti forse hanno sperato o temuto, gli elettori disponibili a votare

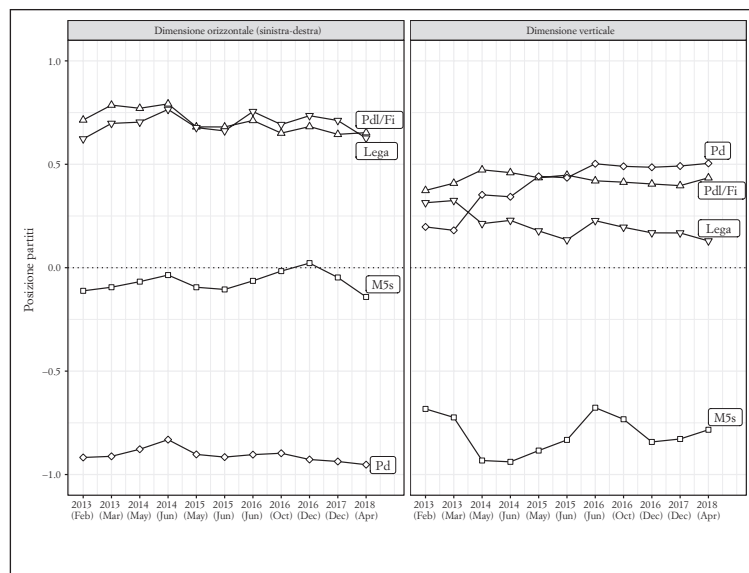


FIGURA 3.3. Variazioni tra il 2013 e il 2018 della collocazione dei quattro partiti sulle due dimensioni dello spazio politico.

per il Pd e per il Pdl/Fi erano pochi con Bersani segretario e sono rimasti pochi con Renzi segretario.

Per quando riguarda la seconda dimensione, le distanze rispetto alla linea dello zero variano di più. In particolare cambia molto la posizione dei 5 Stelle, collocata nel quadrante inferiore. Per capirne le ragioni occorre considerare la distanza reciproca tra i partiti. In particolare quella tra la posizione dei 5 Stelle e della Lega rispetto alla posizione del Pd e del Pdl/Fi. Come si può vedere, la distanza massima tra i primi due partiti e gli altri due sulla seconda dimensione si raggiunge nel 2016, nelle rilevazioni a ridosso del referendum costituzionale. Questo vuole dire che in quella circostanza la Lega, pur rimanendo saldamente collocata nel quadrante di destra (vedi parte di sinistra della figura 3), si avvicina alla posizione dei 5 Stelle, grazie alla crescita di un certo numero di elettori che si dichiarano disponibili a votare per entrambi questi partiti. Viceversa la posizione dei 5 Stelle si allontana ancora di più da quella del Pd e di Forza Italia.

Il referendum non è stato dunque un evento riconducibile soltanto ad una contrapposizione tra partito al governo e partiti all'opposizione. I dati mostrano un aspetto in più. L'aumento della distanza dei 5 Stelle dal Pd e da Forza Italia sulla seconda dimensione e il corrispettivo avvicinamento con la Lega indicano che a ridosso del referendum è aumentata sensibilmente la disponibilità da parte di molti elettori a votare sia per il M5s sia per la Lega. Probabilmente per manifestare uno scontento radicale per quello che il governo a guida Pd faceva, ma anche per esprimere un risentimento verso come funziona il sistema di rappresentanza in Italia, coinvolgendo anche Pdl/Fi. Questo minuetto di avvicinamenti e prese di distanze a ridosso del referendum va visto come una spia di quale è stato il clima di opinione nel quale si votò allora. Ci torneremo nel capitolo 7.

Il cambiamento silenzioso

Sono in molti a dire che gli elettori italiani sono più disponibili oggi che nel passato a cambiare voto [Natale 2002]. Va tuttavia subito aggiunto che la disponibilità a cambiare voto non è uguale per tutti. In particolare, gli elettori che hanno votato per la prima volta dal 1994 in poi, nati dopo il 1976 e socializzati politicamente all'epoca della Seconda Repubblica, appaiono più disponibili a votare per diversi partiti rispetto ai componenti delle generazioni più anziane, nati prima del 1976 e socializzati ai tempi della Prima Repubblica. Una tendenza questa presente da tempo. I dati ci dicono che già nel 2006 gli elettori nati dopo il 1976 si dicevano meno certi delle proprie propensioni di voto di quelli nati prima di quell'anno. Sospettiamo che lo stesso capitasse anche nelle elezioni precedenti. Lo stesso fenomeno si verifica tra il 2013 e il 2018. Se infatti compariamo la rappresentazione dello spazio politico dei nati prima del 1976 con quelli nati dopo il 1976, la tendenza è chiara, come mostra la figura 3.4 relativa alle posizioni che i quattro partiti occupano nello spazio.

La rappresentazione dello spazio politico delle coorti più giovani è diversa da quella delle coorti più anziane socializzate durante la Prima Repubblica. Rispetto alla dimensione orizzontale di competizione interpretabile come sinistra e destra,

la distanza tra il Pd e i 5 Stelle risulta più ridotta tra i nati dopo il 1976 di quanto sia quella tra i nati prima del 1976 (0.7 contro 1.1). Questo indica che la generazione della Seconda Repubblica è disponibile a votare tanto il Pd che i 5 Stelle in misura maggiore di quanto lo sia la generazione degli anziani. Rispetto alla seconda dimensione, tra i nati dopo il 1976 anche la distanza tra Lega e i 5 Stelle si riduce sensibilmente rispetto a quella della generazione degli anziani (1.2 contro l'1.7). Quindi, anche in questo caso, i giovani disponibili a votare sia Lega che 5 Stelle sono più numerosi di quanto lo siano gli anziani. Sembra proprio che lentamente, come lentamente procede il ricambio demografico a causa del calo della popolazione, stia cambiando la rappresentazione dello spazio politico degli italiani. Ai nuovi elettori, che probabilmente erano nel 2018 tra un quarto e un terzo del corpo elettorale, le posizioni dei partiti appaiono meno distinte anche sotto il profilo dei segnali che questi emettono nel discorso politico. Il che si riflette nella

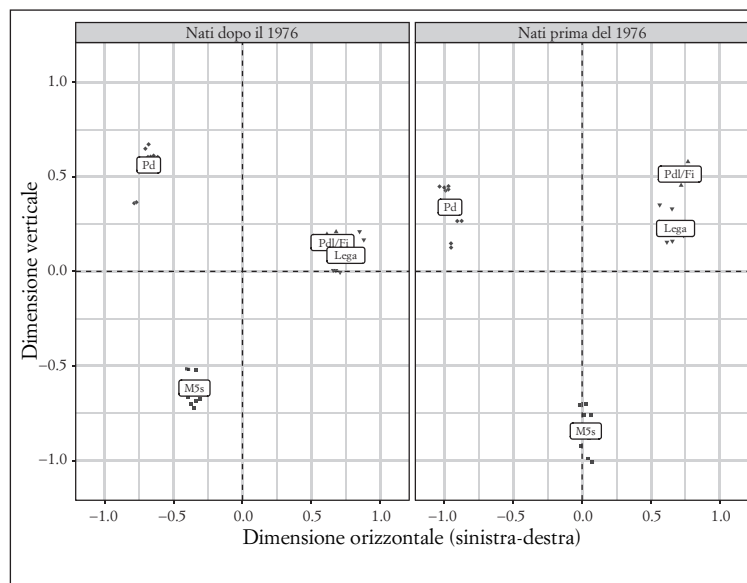


FIGURA 3.4. Collocazione dei quattro partiti nello spazio a seconda della coorte di nascita, prima o dopo il 1976.

crescita della disponibilità a considerare il voto a più partiti. Questo aumenta la competizione tra i partiti, nel senso che gli elettori giovani sono più disponibili a considerare più di un partito nelle loro scelte di voto, e questo è in generale un bene. Tuttavia va notato che quando si è disponibili a votare più di un partito, la lista generalmente include anche partiti che fanno ampio uso di retoriche populiste. Forse tutto ciò indica un mutamento di sensibilità le cui conseguenze per la vita di una democrazia sono da valutare con attenzione.

Ancora sinistra e destra?

Abbiamo già anticipato le conclusioni di questo capitolo. Le categorie di sinistra e destra, se non altro come termini del linguaggio specialistico della politica, non sono affatto morte. Anzi, sopravvivono nella testa degli elettori, e strutturano la loro rappresentazione dello spazio politico. Il «muro» che impedisce agli elettori di spostarsi tra destra e sinistra è ancora ben presente, a tal punto che l'unica area di competizione politicamente rilevante è quella con un partito che rifiuta di definirsi in questi termini. Se consideriamo lo sviluppo di questa competizione nel tempo, viene da pensare che l'impatto sistemico di un soggetto come i 5 Stelle non significhi la morte delle categorie di sinistra e destra. Semmai una loro ri-articolazione sulla base di un profondo scontento per come funziona la nostra democrazia che è arrivato a mettere in discussione la legittimità a governare dell'intera classe politica del passato. Nel contesto di un sistema bloccato, senza travasi diretti tra destra e sinistra, il ruolo sistemico dei 5 Stelle potrebbe essere stato quello di traghettare elettori che un tempo votavano per partiti di sinistra, pur avendo su alcuni temi rilevanti posizioni più vicine agli elettori dei partiti di destra, verso la loro casa ideale. Il referendum sulla riforma costituzionale promossa dal governo Renzi è stato il momento in cui è aumentata la disponibilità degli elettori a votare sia per i 5 Stelle che per la Lega, divenendo l'evento catalizzatore di una narrazione in cui la punizione del governo è stata vissuta come un "vaffa" generale alla politica. Tuttavia il dato forse più rilevante per il futuro riguarda le nuove generazioni. Gli elettori socializzati

all'epoca della Seconda Repubblica, oramai tra un quarto e un terzo dell'elettorato, sono più disponibili a considerare più di un partito come votabile. La loro maggiore disponibilità al cambiamento di voto per il momento sembra manifestarsi verso i partiti che fanno ampio uso di retoriche anti-establishment, non importa se etichettabili come di sinistra o di destra. Il che indirettamente dimostra che la rappresentazione dello spazio politico sulla base dello schema sinistra e destra non è incompatibile con l'uso di retoriche populiste. Rimane da vedere se e in che misura questo uso segnaletico delle categorie spaziali tradizionali sarà in grado di integrare temi di policy che oggi appaiono non congruenti tra loro e non allineati con l'asse sinistra-destra.